



## Il piano

Tra i punti-chiave un decreto legge per semplificare le procedure e una serie di accordi con i Paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri. Cento persone la capienza massima di ogni struttura



## NEL LIMBO.

Un gruppo di migranti appena sbarcato a Pozzallo, in Sicilia, in attesa delle procedure di identificazione da parte delle pubbliche autorità. Il nodo del riconoscimento del diritto d'asilo da parte dei profughi resta uno dei più spinosi, così come i tempi di permanenza degli stranieri nei diversi centri allestiti lungo la penisola

# «I nuovi Cie saranno totalmente diversi»

## Minniti rassicura: in tutto 1.500 posti. Le Ong: in quei centri troppe violazioni

NELLO SCAVO

**S**i chiameranno Cie, ma non saranno i Cie come li conosciamo. Questo promette il ministro dell'Interno Marco Minniti, dopo il coro di "no" alla riedizione dei Centri di identificazione ed espulsione che tanti problemi hanno dato alle autorità e agli ospiti, senza mai riuscire a raggiungere appieno lo scopo per cui furono istituiti: identificare con certezza i migranti e rimpatriare quelli irregolari. Prudenza dettata anche dal clima respiratorio durante il vertice di governo nel corso del quale non è stato nascosto un certo timore per gli effetti politici degli annunci del neoministro dell'Interno, con il rischio che possano essere strumentalizzati dall'opposizione.

Dopo il vertice Minniti ha tenuto a precisare che il "nuovi" Cie «non avranno nulla a che fare con quelli del passato. Punto. Non c'entrano nulla perché hanno un'altra finalità – ripete il ministro –, non c'entrano con l'accoglienza ma con coloro che devono essere espulsi». Le modalità verranno discusse nei prossimi giorni. «Ne parleremo alla conferenza Stato-Regioni già convocata per il 19 gennaio. Propongo strutture piccole, che non c'entrano nulla con quelle del passato, con governante trasparente e un potere esterno rispetto alle condizioni di vita all'interno». Parole pronunciate dopo il vertice su sicurezza, migranti e Libia a Palazzo Chigi con il premier Gentiloni, insieme ai ministri degli Esteri Angelino Alfano, e della Difesa Roberta Pinotti. Minniti ha anche annunciato che si recherà in Libia per affrontare il tema dell'immigrazione. Il governo procede verso un decreto legge per semplificare le procedure; una serie di accordi (finora fallimentari) con i Paesi di origine e transito per rendere effettivi i rimpatri; accoglienza diffusa rinnovando gli incentivi già previsti per i Comuni che accolgono i migranti. «Lavorerò con tutte le mie forze perché siano rispettati i diritti umani e le strutture di accoglienza di grandi dimensioni non vanno in questa direzione», ha assicurato il ministro. Resta da capire, a questo punto, in che modo si intende realizzare e go-

**Vertice a Palazzo Chigi. Nel governo trapela fastidio per le uscite del ministro dell'Interno. Restano i «no» delle associazioni**

vernare queste strutture. «Le parole del presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno sono le migliori pronunciate sul tema - ha osservato il titolare del Viminale -. Il tema dell'immigrazione va affrontato in maniera complessiva, vederlo in modo parcellizzato è la cosa più sbagliata possibile. Intendo presentare una proposta organica al Parlamento perché è il Parlamento che deve decidere».

Da quanto trapela, dovrebbero essere realizzate una quindicina di strutture in altrettanti regioni italiane, ciascuna con circa 100 posti. Dipenderà poi dalla

Come sempre le reazioni sono contrastanti. «Tornare ad investire sui Cie significa rispondere strategicamente

alle esigenze di sicurezza e legalità del Paese connesse al complesso tema dell'immigrazione», afferma il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Marco Letizia. «C'è, tra l'altro, un rapporto tra crimine e terrorismo poiché - continua - la maggior parte dei jihadisti che hanno colpito in Eu-

ropa avevano alle spalle una storia di criminalità comune. Rendere effettiva l'espulsione degli stranieri che commettono reati, in base alla normativa vigente, con accordi di riammissione con gli stati di provenienza, significa sterilizzare il terreno su cui agiscono gli istigatori ed i reclutatori del terrorismo jihadista».

Al contrario Amnesty International Italia ricorda che «le organizzazioni per i diritti umani e anche la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani hanno ripetutamente documentato le violazioni dei diritti umani cui la detenzione nei Cie ha portato».

Un suggerimento arriva dalla cooperativa Auxilium, che gestisce nove centri per migranti. «L'accoglienza deve essere divisa in due fasi. Nella prima - ha dichiarato il fondatore Angelo Chiorazzo alla rivista sanfrancesco.org - dove vengono fatti tutti i controlli burocratici del caso». Nella seconda fase «il migrante - è il suggerimento - viene collocato in piccole strutture o in famiglie». Osservazioni di cui il Viminale, pressato anche dalle Regioni, dovrà tenere conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo studio

I ragazzini non accompagnati sono stati 25mila: più del doppio del 2015, quando ne arrivarono 12.360

# Boom di minori migranti soli

## L'anno nero delle morti in mare

### L'Ismu: Mediterraneo, in crescita vittime e dispersi

**N**el 2016 è notevolmente aumentato il numero di migranti deceduti o dispersi nelle acque del Mediterraneo: sono stati 5.022, un terzo in più rispetto all'anno precedente. È quanto rende noto l'Ismu con un comunicato di aggiornamento sulla crisi immigrazione in Italia e in Europa. Secondo i dati della Fondazione, questo numero rappresenta una quota pari al 75,8% dei migranti che hanno perso la vita in tutte le rotte migratorie mondiali. Inoltre è stata registrata una notevole crescita di sbarchi di minori non accompagnati: gli arrivi di giovani migranti soli nel nostro Paese sono stati oltre 25mila nel 2016, un numero

più che doppio rispetto al 2015 quando arrivarono via mare 12.360 minori soli. I minori non accompagnati nel 2016 costituiscono il 14% di tutti gli arrivi via mare, mentre erano l'8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014. Nell'anno appena concluso l'Italia ha raggiunto un altro record: sono 181.436 gli arrivi via mare registrati nell'anno, cifra superiore quindi a quella raggiunta nell'anno 2014 che ha contato 170.100 arrivi, e a quella del 2015 (153.842). È quanto rende noto l'Ismu con un comunicato di aggiornamento sulla crisi immigrazione in Italia e in Europa. Secondo i dati della Fondazione di via Copernico, complessivamente rispetto all'anno pre-

cedente gli sbarchi nel nostro Paese sono aumentati del 18%. Con punte di arrivi giornalieri molto consistenti, il mese di ottobre scorso ha registrato il numero più elevato di sbarchi dall'inizio dell'anno (oltre 27mila arrivi). I dati annuali evidenziano inoltre il primato dell'Italia per numero di sbarchi nel Mediterraneo: degli oltre 361mila migranti giunti via mare in Europa la metà è approdata sulle coste italiane, il 48% degli sbarchi è avvenuto in Grecia (174mila arrivi), mentre sono stati 8.826 i migranti sbarcati in Spagna. Nei primi dieci mesi del 2016, precisa inoltre l'Ismu, sono state presentate in Italia oltre 98mila domande di asilo, il numero più alto registrato negli

**L**a storia francese dei "contadini ribelli", che ha dato visibilità a personaggi come l'attuale eurodeputato José Bové, si arricchisce adesso di un nuovo giovane volto. Generosamente barbuto e di preferenza con il basco, Cédric Herrou ha 37 anni e vive quasi alle porte dell'Italia, nella valle della Roya, producendo olive e uova. Ma è stato appena chiamato alla sbarra dal Tribunale correzionale di Nizza e rischia fino a 5 anni di prigione, dopo aver favorito l'arrivo dall'Italia ed aver poi organizzato l'accoglienza di circa 50 migranti soprattutto eritrei a Saint-Dalmas-de-Tende, nell'entroterra montuoso provenzale a ridosso delle Alpi, presso una struttura abbandonata utilizzata un tempo come centro vacanze dalle ferrovie francesi (Snf). Assieme ad altri attivisti, lo scorso ottobre, Herrou aveva guidato l'occupazione del luogo, pri-

ma di essere arrestato nei giorni seguenti. Adesso, contro di lui sono stati chiesti 8 mesi con la condizionale, nel quadro di un processo che ha preso mercoledì una piega molto "politica", essendo proprio questo il movente invocato da Herrou davanti ai giudici. Del resto, al suo arrivo davanti al tribunale, l'agricoltore dagli occhiali rotondi è stato accolto da una folla di sostenitori muniti di striscioni e pronti a scandire slogan. Nel corso dell'udienza, Herrou ha dichiarato: «Lo faccio perché c'è gente che ha un problema, lo faccio perché occorre farlo. C'è gente morta sull'autostrada, ci sono famiglie che soffrono, c'è uno Stato che ha messo frontiere senza gestire le conseguenze». Poi, ha aggiunto: «Anche se mi condannano

## La storia di un agricoltore francese

# Il contadino dei profughi che ora rischia il carcere

DANIELE ZAPPALÀ

rete, il problema rimarrà». Ai sostenitori, che lo considerano un eroe locale, ha invece lanciato una sorta di proclama: «Se dobbiamo violare la legge per aiutare le persone, facciamolo». Il processo si svolge in una fase in cui il mon-



Cédric Herrou, a sinistra

do contadino francese è in fermento anche in molti altri angoli del Paese. Ad esempio, da mesi, nell'Ovest, contro la costruzione del futuro aereo-

roporto internazionale di Nantes. O più di recente, in varie contrade del Sud-ovest, dove gli allevatori di oche e altri palmipedi chiedono il sostegno dello Stato di fronte a nuovi inquietanti focolai d'influenza aviaria che hanno già costretto ad abbattere centinaia di migliaia di capi. In altre contrade rurali, sono in gioco interessi simili, a cavallo spesso fra sensibilità ecologica e preoccupazioni economiche.

In questo scenario generale, gli occhiali di Herrou potrebbero restare nella memoria come quelli di un uomo in fondo molto controcorrente persino all'interno

del suo mondo. Ben altro stile, in ogni caso, rispetto ai proclami con megafono in pugno, ma spesso disgiunti da azioni concrete, lanciati a Parigi e in tanti altri grandi capoluoghi.

La Francia ufficiale delle città ama ricopiare dappertutto la parola fraternità, ma sta vivendo una campagna elettorale dove l'idealismo latita spesso in modo assordante. E questa latitanza, ancora una volta, suona come una nota stonata per chi attraversa la frontiera francese con in mente l'idea di poter ricevere asilo.

Se prima o poi qualche candidato approfondirà pure la questione dei migranti, in chiave umana e non solo come focolaio "pericoloso" potenziale, il pensiero andrà allora di certo pure a un paio di occhiali cinti da basco e barba sbucati fuori un giorno da una valle provenzale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA